

IT, il minna

Premesso che oramai i film horror, o forse i film nella loro generalità “filmo-somatica”, siano (da me) apprezzabili solo a pezzi, a frammenti, a “torsi”, a sbriciolata, a coriandolo (un film è una passeggiata a piedi nudi sulle braci, come facevano gli “hirpi sorani” sabini sul Soratte) e non si può pretendere che in due ore percorse nello scarponcino ortopedico della sgangherata narrazione orrorifica non si commettano passi falsi, inciampi, smagliature, lussazioni e sbucciature stilistiche; premesso altresì che il soprascritto non ami in modo particolare la narrativa di King (siamo onesti su via... King non è Lovecraft né Shirley Jackson né, tantomeno, Thomas Ligotti);

premessi che il soprascritto se ne sbatte bellamente delle collazioni intermediatiche romanzo-film, insultando, quando ne ha occasione, i talebani letteralisti del testo-radice, ossia quelli che dicono “nel libro questa scena non c’era”; tutto questo premesso mi sono divertito un mondo in sala l’altra sera; il mio “gulliver” al tombolo cavernoso, dalla tidale metrica di caucciù, sobbalzava per le scosse rabbriventi nella cambusa dei miei pantaloni come se solcasse le pelvi del Triangolo delle Bermude su di una nave da crociera Queen Mary, sbocconcato da labbra ninfali della Musa del Cinema. Felice come un ebreo nell’accogliente poltroncina dell’Adriano, ho trovato straordinarie le circensi metamorfosi del clown ballerino Pennywise. Questo sinistro fauno da baraccone infiorato e ombreggiato di rossi palloncini ominosi; questo goloso cannibale delle fobie puberali addestrato com’è, dalla fame, ad una capacità mimetica degnata di un Vertumno delle fogne, di un Proteo-Clown delle cloache; questo agnato di Mr. Sardonicus e di Gwynplaine; questo oscuro clown Bianco colonizzatore degli urbani intestini, in bilico sulle proprie fauci smisurate, divoratore di se stesso nella misura in cui ha financo divorato il Pennywise di Tim Curry che gli sta nelle viscere come un icneumone parassita suggerendogli smorfie e battute; quest’infanticida imbonitore paido-voro; questo misirizzi ridanciano segugio di adolescenti, che scatta e si dispiega a fulminea molla nelle crinoline, nelle stecche e nei verdugali delle sue mandibole seghettate e nelle gorgiere plissettate della sua insicura malvagità... Insomma, esso, la cosa, “IT” ha mantenuto tutte le sue promesse sapendo fare ciò che meglio gli riesce: intrattenere.

Per carità, le occasioni per criticarlo non mancano; ma non stiamo parlando di un film di Sokurov, di un capodopera di Béla Tarr... Teniamolo a mente... E in fin dei conti chissene frega se “IT” è figlio di una costola eighties di “Strangers Things”. A mio avviso, se proprio vogliamo appiattirlo nel reato di un plagio visivo, questo “IT” è iscritto piuttosto nei lombi della mitologia necrofiliaco-bambolosa cara a James Wan. E transeat pure se nell’ultima parte lo spauracchio di Derry si rende detestabile. Abbiamo storto tutti il naso davanti alle derive spielberghiane o donneriane reduplicate nella polimerasi dei “Goonies”: quelle insensate leghe di brufolosi adolescenti armati di buona volontà che affrontano terribili mostri... Il regista a mio modesto avviso ha sparato bene con gli archibugi e i moschetti, anzi, i Muschietti, le sue pallottole “jokerose” di paura e divertimento... “IT” è da premiare invece per gli aspetti più superficiali, che poi sono quelli visivi, scenografici... Ho ancora negli occhi la stanza affollata di pupazzi screpolati di vecchi clown nella verusta casa... Qualcosa di sublime e sinistro come poche altre cose... E allora, inutile dire “se però avesse fatto questo...”, “se però avesse evitato quest’altro...”; “se...”, “se...”: “if...”, “if...”; piuttosto: “IT...”, “IT... IT...”.

[Read More](#)

